

# L'etica ambientale: una nuova coscienza orienta l'agire dell'uomo

*Nel documento ONU "Carta della Terra" sono sanciti i principi comuni dello sviluppo sostenibile*

L'etica ambientale rappresenta un aspetto particolare dell'etica (filosofia morale) la cui discussione e il cui approfondimento non è ormai più rimandabile. Possiamo definire l'etica ambientale come quel ramo dell'etica che cerca di stabilire i criteri per l'agire dell'uomo nei riguardi dell'ambiente in cui è chiamato a vivere.

Da ciò si può dedurre che l'etica ambientale sia antica quanto il pensiero umano, ma diventa importante ed urgente oggi, in cui le capacità di interazione dell'uomo con l'ambiente sono tali da mettere in discussione la stessa sopravvivenza della vita sulla Terra.

Questo nuovo sviluppo della coscienza occidentale è più diffuso nelle regioni del Nord dell'Europa e dell'America, dove la conoscenza dei dati scientifici relativi alla distruzione della natura dovuta all'espansione della modernità va a pari passo con l'accelerazione del processo di modernizzazione.

L'unico documento internazionale sancito tra popoli diversi per cultura, condizione socioeconomica e appartenenze religiose, è la *Carta della Terra*. Tale documento, promosso dall'ONU e frutto di un decennio di consultazioni in tutto il mondo, è in grado di stabilire principi comuni e linee guida per il futuro dello sviluppo sostenibile (Bartoli, 2006).

Tale interesse per il tema ecologico appare una reazione o un tentativo di recupero per un peccato di antro-

pocentrismo. Ma bisogna affermare che l'interesse per la creazione, e per il rapporto dell'umanità con essa, è un'istanza della fede biblica: ci sono ragioni cristiane assolute e precise per l'ecologia, ragioni mai separabili dal tema della giustizia e della pace.

**Non c'è pace senza giustizia.**

**Non c'è giustizia senza perdono**

La crisi ecologica è un problema morale: c'è un nesso fra l'agire umano e l'integrità del creato, fra la Pace con Dio e la pace della terra. L'uomo contemporaneo deve ritrovare se stesso, riscoprirsi inserito nel grande ordine del creato: è la base per la pace che è frutto della giustizia.

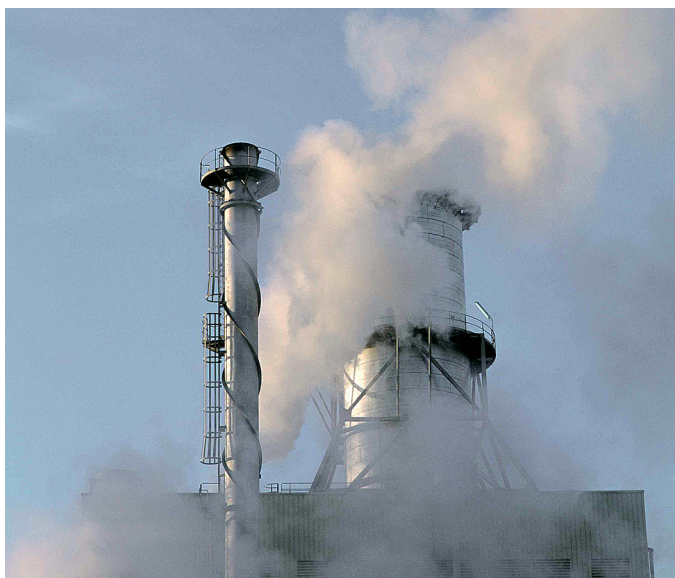
Nella Lettera Apostolica pubblicata nel 1999 dopo il Sinodo Episcopale per le Americhe Giovanni Paolo II dichiara: "Alla luce della dottrina sociale della chiesa si valuta più chiaramente anche la gravità dei peccati sociali che gridano al cielo, perché generano violenza, rompono la pace e l'armonia tra le comunità di una stessa nazione, tra le nazioni e tra le diverse zone del continente, tra questi si devono ricordare: il commercio di droghe, il riciclaggio di guadagni illeciti, la corruzione in qualunque ambiente, il terrore della violenza, la corsa agli armamenti, la discriminazione razziale, le disuguaglianze tra i gruppi sociali, l'irragionevole distruzione della natura".

Le istanze ambientali interpellano la vita ecclesiale, sia a livello di diocesi che delle singole comunità e associazioni; partendo dalla triplice funzione di ogni comunità cristiana:

- a) testimoniare la fede, accentuando il tema della creazione ed evidenziando il legame tra essa e la redenzione;
- b) celebrazione/liturgia, il tema della creazione è presente nella celebrazione eucaristica in diverse feste lungo l'anno (dal 2006 è stata istituita la *Giornata del Creato*, il 1° settembre);
- c) incarnare nel servizio concreto agli uomini (diaconia), attraverso una rivisitazione ecologica delle proprie strutture e creando sinergie con le forze della società civile.

## L'uomo e la creazione

"La relazione dell'uomo con il mondo è un elemento costitutivo dell'identità umana. Si tratta di una relazione che nasce come frutto del rapporto, ancora più pro-



fondo, dell'uomo con Dio". (capitolo X, numero 452, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*).

Il capitolo X del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica* si sofferma sul degrado dell'ecosistema planetario, esaminandone i diversi aspetti (inquinamento nelle sue varie forme, mutamento climatico, crisi delle risorse idriche, riduzione della biodiversità, ecc.). All'origine di tale dinamica esso ha colto – secondo l'indicazione dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Centesimus annus* – l'incapacità di riconoscere nel mondo quella originaria donazione che precede e fonda ogni azione umana. In tale prospettiva si radicano anche un consumo di risorse e una produzione di rifiuti che superano largamente le capacità di rinnovamento della terra, ipotendone così la vivibilità per le future generazioni. "Il messaggio biblico e il Magistero ecclesiale costituiscono i punti di riferimento essenziali per valutare i problemi che si pongono nei rapporti tra l'uomo e l'ambiente" (Paolo VI, Lett. Ap. *Octogesima adveniens*). La responsabilità per il creato è stata una riscoperta comune delle Chiese cristiane: è un ambito che le interpella, in particolare "oggi di fronte alle prospettive di un dissesto ecologico che rende inospitali e nemiche dell'uomo vaste aree del pianeta" (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*), per questo i teologi cristiani hanno fornito molti contributi per una lettura cristiana della questione ecologica.

L'interesse più avveduto per la questione ecologica si svolge secondo due direttrici fondamentali: la ripresa della teologia della creazione e la risposta all'accusa rivolta alla dottrina biblica della creazione di essere all'origine del dominio indiscriminato dell'uomo sulla natura. L'antropocentrismo biblico è diverso da quello moderno, l'idea biblica del "soggiogamento della terra" non ha nulla a che vedere con una sovranità dispotica, si tratta invece di un comando riferito alla cura, un dominio di pace, che esclude il "diritto sulla vita e sulla morte". Dominio non è sfruttamento!

"Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili". La creazione è frutto della volontà di Dio. Un Dio Padre, che pur non avendo bisogno della creatura, ha fatto posto all'alterità fuori da lui, ha limitato la sua divina onnipotenza e ha creato l'universo per eccedenza d'amore.

Il mondo non è Dio, ma è di Dio, è creatura che appartiene a Dio ed è stato dato in custodia all'uomo "a sua immagine", come dono affidato alla sua responsabilità. Oggi viviamo un'errata relazione con materia del modo, non sapendo riconoscere l'opera vivificante dello Spirito Santo che ci richiederebbe un rapporto di rispetto e di amore.

Una corretta concezione dell'ambiente non può ridurre, in modo utilitaristico, la natura a semplice oggetto di manipolazione e sfruttamento, né assolutiz-

zarla e sovrapporla per dignità alla stessa persona umana.

La tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera, si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, tale responsabilità si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro.

L'uomo deve riconciliarsi con la natura, deve trovare una nuova relazione, nuovi stili di vita. Questi devono basarsi su valori condivisi, quali:

- *il limite*, il mondo è limitato sia dal punto di vista fisico che conoscitivo, riconoscersi come creature finite, e riconoscere questo limite anche nelle risorse della terra, usandole con moderazione;
- *il concetto di relazionalità*, in natura tutto è collegato (rete), siamo co-creature: l'uomo, la natura, gli animali. L'uomo deve nutrire per la madre una cura fraterna e filiale;
- *la sostenibilità*, l'uomo è co-creatura e al tempo stesso co-creatore, è necessario riscoprire il lavoro come strumento di bellezza e di equilibrio per la terra. Il lavoro è un obbligo morale in relazione al prossimo e conferma la profonda identità dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio.

La sostenibilità come uno stile e come un obiettivo per il futuro è un tema nuovo per l'etica, un'urgenza nata dallo squilibrio di relazione tra l'uomo e il resto del creato.

Nei documenti internazionali e nella prassi politica corrente domina l'ipotesi del cosiddetto *sviluppo sostenibile*, l'intero pianeta è considerato come responsabilità umana, cioè una continua scelta per il *bonum humanum*. "L'uomo deve scegliere tra l'essere il luogotenente di Dio che regna sulla creazione e autorevolmente ne accresce la vita, o essere deturpatore, sfruttatore, dominatore della creazione. L'uomo non pecca solo contro Dio, contro i fratelli, contro se stesso, ma anche contro la natura rendendola sovente la terra desolata" (Bianchi, 2003).

